

Hernando de Soto

Il mistero del capitale. Perché il capitalismo ha trionfato in Occidente e ha fallito nel resto del mondo

Garzanti, 2001, p. 277

Questo libro cerca di rispondere ad alcune domande fondamentali che riguardano l'economia contemporanea. Perché alcune nazioni sono ricche ed altre povere? Che cosa determina lo sviluppo di un paese? E' possibile per i paesi del terzo mondo uscire dalla povertà?

Secondo de Soto il fattore o i fattori che determinano lo sviluppo economico costituiscono il "grande mistero" della scienza economica.

Questo mistero è, manco a dirlo, risolto brillantemente dall'autore. Vediamo come.

Innanzitutto, de Soto parte dal presupposto che l'economia capitalista sia l'unica forma di organizzazione economica possibile ed auspicabile, od almeno l'unico sistema economico che ha dimostrato di reggere agli urti delle forze che volevano abatterlo.

Ma se il capitalismo è oggi l'unico sistema economico vigente nel pianeta, esso ha portato a risultati estremamente differenziati. Alcuni paesi, quelli conosciuti come Occidente (Europa, Usa e Canada, Giappone), hanno economie prospere e soddisfacenti livelli di benessere. In altri paesi, il capitalismo non ha dato luogo ad analoghe condizioni di prosperità. Per quale motivo? De Soto considera brevemente, per scartarle una ad una, le varie motivazioni che sono state proposte per spiegare queste differenze: l'ipotesi che lo sviluppo economico sia determinato da fattori climatici, oppure da fattori culturali (per cui solo la weberiana etica protestante sarebbe il fondamento culturale necessario per una società capitalista), oppure infine da differenze del quoziente di intelligenza tra i cittadini dei diversi paesi.

De Soto considera poco, anzi per nulla, plausibili tali spiegazioni, e ne avanza una alternativa, basata sui suoi studi di anni (l'autore è stato ed è tuttora funzionario pubblico di alto rango nel suo paese, il Perù, dove è stato consigliere economico dell'ex Presidente Fujmori, ed anche in istituzioni economiche internazionali come l'Organizzazione Mondiale per il Commercio).

Nel corso dei suoi studi, l'autore ha constatato che i poveri dei paesi del terzo mondo non sono poi così poveri. Essi non sarebbero un esercito affamato e lacero che non dispone della minima ricchezza, se non nelle fasce più marginali. Essi avrebbero invece la disponibilità di beni mobili ed immobili, che detengono però per lo più a titolo extralegale, e dunque non sono contabilizzati nelle statistiche economiche. L'autore definisce questi beni posseduti a titolo extralegale "capitale morto", che si differenzia dal "capitale vivo" perché non consente di produrre sviluppo economico; per esempio, non è possibile per un imprenditore che voglia sviluppare la propria attività economica chiedere un prestito in banca offrendo come pegno la propria casa costruita illegalmente nella periferia di una città del terzo mondo. Perciò, questo capitale morto non sarebbe in grado di dare il proprio contributo allo sviluppo dell'attività imprenditoriale del proprietario.

Il "mistero del capitale" per de Soto, è tutto qui, nell'impossibilità del "capitale morto" di creare valore e sviluppo economico. L'impegno delle élites dirigenti del terzo mondo dovrebbe quindi consistere nell'offrire le condizioni di trasformare il capitale morto in capitale vivo, facendolo dunque divenire legale.

De Soto si rifà all'esperienza degli Stati Uniti, ricordando tutti gli sforzi fatti nel corso dei secoli per rendere legali titoli di proprietà acquisiti non in modo conforme alle leggi vigenti. Per esempio, egli ricorda le battaglie politiche profuse dagli *squatters* nell'Ottocento per ottenere la legalizzazione della terra occupata.

Nel complesso il libro mi lascia assai perplesso, sia per quanto riguarda la tesi sostenuta che le argomentazioni usate per sostenerla. Infatti, se fosse vero che il "capitale morto" (ossia il capitale extralegale) non può mai generare "capitale vivo", sarebbe impossibile accumulare in modo extralegale imprese, case, beni mobili ed immobili, cioè lo stesso capitale morto. Quanto poi all'affermazione che solo la legalizzazione dell'attività economica extralegale può essere il motore

dello sviluppo economico (il “mistero del capitale”), curiosamente l’autore trascura completamente un intero cinquantennio di analisi e di studi sui problemi dello sviluppo. Infatti l’economia si è interessata ai problemi dello sviluppo economico soprattutto a partire dagli anni cinquanta del Novecento, quando divenne di attualità il problema di sviluppare le ex colonie europee. In questo cinquantennale dibattito sono state avanzate molte ipotesi per spiegare la mancanza dello sviluppo: scarsità di personale qualificato, insufficienza nei sistemi formativi dei paesi del terzo mondo, ristrettezza del mercato, dazi protettivi che impediscono le esportazioni nei paesi ricchi, costi eccessivi delle importazioni di tecnologia, corruzioni e sperperi delle élites locali (soprattutto nelle spese militari), ed infine vi è chi ha accusato la globalizzazione di favorire i paesi ricchi a scapito di quelli poveri (ed ovviamente vi è chi sostiene il contrario; su questo argomento vedi David Held – Anthony McGrew, *Globalismo e antiglobalismo*). Si tratta di una mole notevole di studi che chissà perché de Soto trascura completamente, evidentemente convinto di aver trovato l’uovo di Colombo che spiega finalmente le cause dello sviluppo economico e del mancato sviluppo.

Fabrizio Billi